

E ricordare che il voto è anche un dovere?

MARCELLO
SORGI

Taccuino elettorale

Al'ultimo giro di boa prima del traguardo, la campagna elettorale scopre l'astensionismo e gli astensionisti, dichiarati o potenziali, quel 30% di elettori disillusi, abulici, contrariati, che vedono nella diserzione dai seggi l'ultimo, forse l'unico, modo rimasto di comunicare la loro sfiducia nella politica e nei politici.

E' interessante, ancorché ripetitivo, vedere come le analisi dei sondaggi, fin qui dedicate ai probabili elettori di questo o quel partito, ai potenziali sostenitori di questo o quel leader, ai perplessi le cui riserve possono essere rimosse, ai disponibili al voto disgiunto e così via, abbiano acceso i loro fari sulla zona grigia del non-voto.

Uomini e donne di quest'esercito, che può arrivare ad arruolare dodici milioni di aventi diritto, vengono studiati, sezionati, suddivisi per fasce di reddito, dislocazione geografica, provenienza politica. Si cerca di approfondire la loro disponibilità al ripensamento, come se appunto l'abulia del mancato elettore non venisse da lontano, come se il buco, il divario tra classe dirigente e cittadini, non fossero stati scavati in tanti anni di illusioni perdute, nell'annuncio continuo di cambiamenti mai seguiti dai fatti, o da un anno, l'ultimo anno, di campagne di antipolitica, anti-«casta», antiprivilegi, e soprattutto come se l'incapacità della politica

di produrre qualcosa di tangibile si potesse rimuovere con un annuncio dell'ultima ora o un ritorno agli insulti di tutte le campagne elettorali.

C'è un solo argomento che non risuona. E' l'idea che il voto, oltre che un diritto, sia un dovere degli elettori. Una sorta di obbligo, che nessun disgusto, o stanchezza, o irritazione possano consentire di eludere. Una specie di patente di cittadino: ce l'hai, se ti ricordi che votare è un dovere, la perdi invece se vieni meno al compito che ti è richiesto. Un discorso così, che bisognerebbe cominciare a fare nelle scuole dove tra qualche giorno si apriranno i seggi, chissà perché oggi nessuno ha voglia di farlo.